

*Abitare il patrimonio culturale:
un approccio antropologico*

Gabriele Carmelo Rosato

«Il passato è più plastico del presente.
È un luogo vuoto dove non vive più
nessuno e dove si è liberi di ricreare la realtà»

(Orhan Pamuk, *Il Museo dell'Innocenza*, Torino, 2014)

1. Premessa

Sul piano conoscitivo e interpretativo, questa paper¹ tenta di introdurre nel lessico della letteratura scientifica l'espressione 'monumento abitato' con riferimento a quelle sedi umane antropizzate in cui coesista la destinazione d'uso abitativa con il loro *status* di monumento.

La prima attestazione scientifica riconducibile a questo fenomeno risale al convegno "Il monumento abitato", tenutosi a Matera nel luglio del 2000² e organizzato dall'École des hautes études en sciences sociales di Parigi e dall'Università degli Studi della Basilicata. A seguito del primo colloquio "Regards anthropologiques sur les Monuments historiques" svoltosi a Carcassonne nel settembre 1997, il convegno di Matera mirava a sensibilizzare i ricercatori di scienze sociali e i responsabili dei monumenti storici sul rapporto che lega una comunità locale alla monumentalizzazione (architettonica, giuridica, turistica) del suo

¹ Scaturito dalla ricerca della tesi di dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale: ROSATO G. R., *Abitare i monumenti. Il caso studio del sito UNESCO dei Trulli di Alberobello* [tesi di dottorato]. Lecce: Università del Salento, a.a. 2020-2021. In considerazione di quanto esposto nella tesi, si ritiene che l'unicità dei Trulli di Alberobello (quale sito UNESCO) risieda nella caratteristica per cui le peculiari costruzioni a trullo rappresentino un esempio di "monumento abitato". Vd. IUSO A., *Adieu mon fief. Le rachat d'Alberobello*, in IUSO A., FABRE D. (a cura di) *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi, 2010, pp. 115-145.

² Il programma del convegno fu particolarmente degno di nota, e per questo si riporta l'indice degli interventi, che sono sostanzialmente confluiti nell'opera *Les monuments sont habités* a cura di Daniel Fabre e Anna Iuso (vd. Nota 276): Pietro Clemente, *Armungia, il paese di qualcuno*; Daniel Fabre, *Luoghi abitati, luoghi immaginati, a proposito della trasfigurazione fittizia*; Rosa Parisi, *Per i 500 anni di Bernalda. Tra rappresentazione della storia e politiche di arredo urbano*; Anna Iuso, *Feudo addio. Il riscatto di Alberobello*; Christiane Amiel e Jean Pierre Piniès, *A Carcassonne, la cité sotto lo sguardo*; Bernardino Palumbo, *L'Unesco e il campanile. Il caso Militello*; Alain Chenevez, *Una conversione : la saline di Arc-et-Senans*; Valeria Siniscalchi, *Il ritorno del futuro: patrimoni, economie e identità nel Sannio*; Nino Ciarcia, *L'inventario della tradizione Dogon*; Ferdinando Mirizzi, *I Sassi di Matera: da scandalo etnografico a simbolo della civiltà contadina*; Amerigo Restucci, *Lo sdoppiamento di Matera*; Dorothy Zinn, *I Sassi di Matera, monumento abitato malgré soi*; Pietro Laureano, *I Sassi e l'Unesco*.

spazio. Questa riflessione inaugurava un campo relativamente nuovo per l'etnologia, su cui sono state edificate conoscenze e pratiche (storiche, legali, amministrative, politiche, tecniche) sugli effetti sociali della classificazione monumentale.

Parte del colloquio si svolse ad Alberobello (Bari), che fu reputato un sito particolarmente degno di nota in relazione al tema scelto.³ Come nel caso di Carcassonne, la conferenza ha permesso di riflettere direttamente "sul posto" su una situazione locale. Dalla ricognizione emerse che i trulli (già universalmente riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dal 1996) si distinguevano per il fatto di essere stati abitati a lungo e ininterrottamente. Allo stesso tempo, anche l'area rupestre di Matera (i Sassi) offre, in una regione limitrofa, un altro notevole esempio di quel genere di adattamento all'habitat di precarietà.⁴

Infine, nell'ambito delle attività che promuovevamo la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura, la Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA) nel 2010 ha organizzato un convegno destinato ad aggiornare il precedente consesso del 2000, dal titolo "Essere contemporanei. Musei, patrimonio, antropologia".⁵

³ Si veda il rapporto sul convegno confluito sul sito <http://www.garae.fr/spip.php?article79>: «Comme dans le cas de Carcassonne, le colloque a permis de réfléchir "à chaud" sur une situation locale. Située dans la zone Adriatique ou l'Apennin laisse progressivement place à des zones de collines puis de plaines, la région d'Alberobello (Province de Bari) est aujourd'hui connue pour une spécificité architecturale: *les trulli*. Il s'agit de bâtiments de pierre sèche constitués d'une base arrondie, de deux mètres de hauteur environ, surmontée d'un dôme élevé selon la technique néolithique de l'encorbellement. On aura reconnu les *bories* du Vaucluse, les *caselles* ou *capitelles* du Languedoc et des Causses, bâtiments voués généralement à l'occupation pastorale passagère ou saisonnière et au rôle de l'exploitation agricole. L'ancienneté de la technique, les regroupements, ici ou là attestés, de ces maisons en ensembles relativement compacts ont fait naître un peu partout un légendaire qui attribue ces formes aux temps « primitifs », celtiques ou préhistoriques».

⁴ MIRIZZI F., *Les Sassi de Matera, du scandale national au monument ethnologique*, in Iuso A., Fabre D. (a cura di) *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi, 2010, pp. 55-73.

⁵ Si veda il rapporto sul convegno confluito sul sito <http://bit.ly/Matera2010>.

1.1. *Base scientifica di riferimento*

Allo stato attuale, la voce italiana ‘monumento abitato’ non trova una definizione da manuale.⁶ Su scala internazionale, invece, la scuola antropologica francese, unitamente alla geografia del paesaggio, si è già interrogata sulla relazione fra uomo e patrimonio attraverso il nesso del vissuto.⁷

Lo spoglio bibliografico messo a punto spazia da pubblicazioni di carattere storico ad antropologico, passando per rilevazioni di ordine economico e sociale; inoltre, non pochi studi scaturiscono dalla produzione scientifica di architetti.

Verranno successivamente enucleati i testi chiave nella definizione di questo tema, ma intanto si riportano di séguito – e in ordine cronologico di pubblicazione – le occorrenze ritrovate in letteratura dell’espressione ‘monumento abitato’, in lingua italiana, inglese (*inhabited monument*), francese (*monument habité*) e spagnola (*monumento habitado*).

Souvenirs d’Espagne, 1836⁸

«Saragosse est comme un monument posthume élevé à la mémoire de ceux qui périrent en défendant leurs foyers: **monument habité**, peuplé, où la foule interroge à toute heure les leçons de ses pères.»

La prima occorrenza si riferisce a un passaggio che proviene dall’opera enciclopedica dello storico Henri Cornille, che a proposito della città aragonese di Saragozza (Spagna) la descrive come “un monumento postumo, eretto in memoria di coloro che perirono difendendo le loro case: un monumento abitato, popoloso, dove la folla mette costantemente in discussione le lezioni dei suoi padri”.

⁶ Una ricerca sul motore di ricerca Google Books dell’espressione ‘monumento abitato’ (sia al singolare sia al plurale) produce numerosi risultati ove tuttavia i lemmi sono adoperati in frasi diverse o all’interno della stessa frase ma non in associazione sintattica tra loro.

⁷ Vd. FABRE D. (a cura di), *Domestiquer l’histoire. Ethnologie des monuments historiques*, Paris, Ministère de la Culture ed de la Communication, Maison des sciences de l’homme, 2000, p. 19.

⁸ Vd. CORNILLE H., *Souvenirs d’Espagne: Castille - Aragon - Valence et les Pravinces du Nord Avec Vignettes*, Tome premier, Volume 2, Arthus Bertrand Librairie, Parigi, 1836, p. 198.

Primera Plana, 1968⁹

«Siempre la misma inquietud cuando se penetra en la extraña ciudad acuática, el más inverosímil monumento de la civilización: **monumento habitado**, ruinas con hombres adentro.»

Si tratta dell'unica occorrenza individuata in lingua spagnola, che proviene dalla rivista *Primera Plana*, un settimanale di politica, cultura e attualità pubblicata a Buenos Aires (Argentina) tra il 1962 e il 1973. Si è rintracciato solo un estratto¹⁰ che non permette la ricostruzione del contesto in cui l'espressione 'monumento abitato' è inserita; tuttavia è significativa la precisazione "rovine con uomini dentro".

Abstrait/Concret, 1982¹¹

«Le projet de Tatline, un retour à l'idée du monument fonctionnel, telle que la cathédrale gothique unissant la fonction symbolique et celle de l'utilité – lieu de réunions, une sorte de **monument habité**, conception à laquelle la tour de Tatline offre un pendant manifeste.»

Riferendosi a un testo dello scultore cubista Raymond Duchamp-Villon sulla Torre Eiffel,¹² lo storico dell'arte franco-bulgaro André Nakov stabilì un collegamento tra la cattedrale di Notre-Dame de Paris, la Torre Eiffel e il progetto del monumento alla Terza internazionale (o torre Tatlin). Nel progetto di Tatlin, egli riconosce un ritorno all'idea del monumento funzionale, citando la cattedrale gotica di Notre-Dame, definendola un "luogo di incontro, una sorta di monumento abitato".¹³

⁹ Vd. AA.VV., *Primera Plana*, Editorial Danoti, Buenos Aires, 1968, p. 43.

¹⁰ Sono riuscito solo a leggere questo estratto attraverso la cosiddetta visualizzazione snippet di Google Books, all'indirizzo <http://bit.ly/PrimeraPlana1968>.

¹¹ Cfr. NAKOV A., *Abstrait/Concret*, Transédition, Parigi, 1982, p. 108.

¹² Cfr. DUCHAMP-VILLON R., DUCHAMP M., GALERIE LOUIS CARRÉ, *Duchamp-Villon, le cheval majeur: exposition Galerie Louis Carré*, 1966, La Galerie, 1966.

¹³ In effetti non è stato il primo a riferirsi ad una chiesa come a un monumento abitato. Si rintraccia un'analogia con un passaggio tratta da una lettera del 29 gennaio 1863 sulla «restauration d'un monument public ayant un caractère historique», in cui si legge «Les églises sont, en effet, des monuments habités qui doivent nécessairement se ressentir du progrès dans les habitudes confortables, et dont la forme doit être modifiée pour servir à des besoins nouveaux»: vd. DABAS M., *Compte-rendu des Séances de l'Académie Impériale des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Bordeaux*, in DENTU E. (A cura di), *Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux*, Volume 25, Parigi, 1863, p. 10.

Sassi e templi, 2003¹⁴

«Questi malcapitati turisti, inoltre, devono difendersi, a volte anche fisicamente, da “guide” turistiche abusive, aggressive e assolutamente dequalificanti per l'immagine della città. Le auto stanno occupando i Sassi. [...] Queste situazioni, insieme ad altre, hanno indotto questo Comitato a riprendere con rinnovato vigore il programma di lotte già elaborato nel passato arricchendolo e raffinandolo. Gli obiettivi del Comitato sono la conseguenza di una scelta precisa: salvare “il **monumento abitato**” dei Sassi attraverso la valorizzazione delle sue potenzialità storiche, antropologiche, architettoniche ed artistiche per selezionare un turismo rispettoso e compatibile col territorio. Gli abitati vanno considerati soggetti fondamentali nel riutilizzo dei rioni.»

Si tratta di una testimonianza confluita nella pubblicazione citata firmata dall'allora rappresentante del Comitato Sassi, un'associazione di abitanti dei Sassi di Matera che considerava la scelta della residenzialità quale asse portante del programma di recupero dei quartieri storici. L'autore cita tra virgolette l'espressione “il monumento abitato” e, con tutta probabilità, si riferisce al titolo del convegno tenutosi a Matera nel luglio del 2000 «Il monumento abitato. Per un approccio antropologico», di cui si parlerà più avanti.

Architettura e potere, 2012¹⁵

«Quando venne completata, la loggia risultò comunque più attraente di un semplice e minaccioso muro di gigantesche colonne allineate lungo tutto un lato della piazza. Con il tempo, nel basamento dei Musei sono spuntati in gran numero caffè e negozi, che hanno iniziato a trasformare il luogo in un **monumento abitato**, allo stesso modo in cui, a Spalato, il palazzo di Diocleziano ospita nella sua massiccia struttura muraria case del XV secolo e negozi XVIII.»

In questo saggio l'autore sostiene la tesi per cui l'architettura non sia mai neutrale e che, pur essendo uno strumento sostanzialmente pratico, è una manifestazione di potere. Tant'è che nel passaggio citato si fa riferimento alla Grande Sala del Popolo di Pechino, il palazzo dell'Assemblea nazionale del popolo, all'angolo occidentale di piazza Tiananmen, impiegato per attività legislative e cerimoniali della Repubblica Popolare Cinese. Tuttavia, vale la pena notare come l'autore stabilisca un'analogia con un altro ‘monumento abitato’ (in inglese testualmente *inhabited monument*), il Palazzo di

¹⁴ Vd. MACINA G., *Testimonianza* in RAMI CECI L., *Sassi e templi: il luogo antropologico tra cultura e ambiente*, Armando Editore, 2003, p. 219-221.

¹⁵ Vd. SUDJIC D., *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

Diocleziano a Spalato, in Croazia. Tra le più imponenti eredità architettoniche dell'impero romano, oggi è un frequentatissimo luogo turistico: non un palazzo vero e proprio né un museo, bensì un amplissimo quadrilatero di oltre trentamila metri quadrati che racchiude il cuore pulsante della città, un dedalo di strade pullulanti di bar, negozi e ristoranti. Un monumento abitato dal momento che all'interno del perimetro del palazzo si contano 220 edifici, popolati da circa 3.000 residenti.

Habiter Le Corbusier, 2015¹⁶

«Pour légitimer le maintien de l'école, il a fallu opposer un registre d'arguments spécifiques qui tient à l'identité même de l'immeuble aujourd'hui. Il est devenu **monument historique habité** et le fait même qu'il soit habité, qu'on y maintienne tel ou tel service est constitutif de ce patrimoine. Ainsi une identité se construit dans la logique culturelle, patrimoniale.»

In questo passaggio si fa riferimento alla *Unité d'Habitation de Rezé*, nota come Maison Radieuse, un edificio alla periferia di Nantes (Francia) progettato dall'architetto svizzero Le Corbusier. Nominato *Monument Historique* nel 2001, l'edificio è meta di regolari visite guidate.

Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 2016¹⁷

«I lodati miei colleghi furono unanimi nel riconoscere che la Casa di Cola di Rienzi si debba considerare come monumento, e dippiù come monumento di somma rarità, essendo il solo che possa fornire idea dell'architettura di quel tempo. [...] Furono similmente unanimi nel giudicare che riuscirebbero di sommo danno le innovazioni proposte, facendo scale, aprendo finestre, rinnovando alcune parti che, mancanti adesso, danno pittoresco aspetto alla rovina; ma soprattutto dando l'esempio d'un **monumento abitato**.»

Si tratta di un estratto di una lettera datata 19 luglio 1853 confluita nell'appendice del citato catalogo. Nello specifico proviene dalla relazione dell'archeologo Pietro Ercole Visconti al

¹⁶ Vd. DENÈFLE S., BRESSON S., DUSSUET A., ROUX N., *Habiter Le Corbusier. Pratiques sociales et théorie architecturale*, Presses universitaires de Rennes, 2015, p. 89.

¹⁷ Vd. TURCO M. G., ACCORSI M. L., *Appendice Documentaria (ASR, MLLPP, b. 353, fasc. 67)*, in TURCO M. G., DOCCI M. (A cura di), *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura n. 45-52. Anni 200/-2015 Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri*, Gangemi Editore, 2016, p. 247. Vd. anche BILANCIA F., *Vicende storiche dal diciassettesimo secolo alla fine dello Stato Pontificio*, in TURCO M. G., DOCCI M. (A cura di), *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura n. 45-52. Anni 200/-2015 Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri*, Gangemi Editore, 2016, p. 71.

ministro del tempo Jacobini sul sopralluogo effettuato alla Casa di Cola Rienzo, un'antica residenza medievale di Roma, situata nel Foro Boario. L'epistola riferisce della possibilità di eseguire un progetto di restauro sul sito, che – essendo stato un'abitazione – viene definito monumento. In realtà l'edificio non è più abitato e ora ospita il “Centro di Studi per la Storia dell'Architettura”.

*Restauration de l'Immeuble Clarté, 2016*¹⁸

«**Monument habité**, l'immeuble Clarté ne peut être traité comme un œuvre d'art, dont la valeur muséale prévaudrait. Par le maintien de son usage de logement collectif, condition nécessaire à sa conservation, il se distingue d'autres monuments de l'architecture du XXe siècle devenues des musées ouverts aux visiteurs, comme c'est le cas de plusieurs villa “iconiques” des grands architectes du Mouvement moderne: Le Corbusier, Adolf Loos, Frank Lloyd Wright, Gerrit Rietveld, Mies van der Rohe. Les fonctionnalités essentielles du bâtiment, celles de la “machine à habiter”, doivent être garanties et répondre aux exigences actuelles: stabilité, étanchéité, sécurité, chauffage, ventilation, alimentation eau et électricité.»

Ancora a proposito delle costruzioni monumentali di Le Corbusier, in questo testo viene definito “monumento abitato” l'edificio Clarté, un condominio costruito a Ginevra (Svizzera) fra il 1931 e il 1932 su progetto (1928) di Le Corbusier e suo cugino Pierre Jeanneret. Molto prima di edificare la famosa Cité Radieuse a Marsiglia, l'architetto franco-svizzero aveva infatti esplorato simili principi abitativi per l'*immeuble Clarté*, uno dei suoi 17 edifici aggiunti alla lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

1.2. *Les monuments sont habités*

Nello corso dello spoglio bibliografico ho rilevato tre pubblicazioni significative che affrontano il rapporto tra il patrimonio culturale e la vita dei residenti, sebbene con criteri e nomenclature diversi, a cominciare da *Les monuments sont habités* (a cura di Daniel Fabre e Anna Iuso, 2010)¹⁹. Si tratta di una raccolta di approfonditi studi che tentano di chiarire le complesse relazioni fra i monumenti e la popolazione che ci vive intorno.

¹⁸ Vd. NEMEC-PIGUET S., *Introduction*, in TURCO M. G., DOCCI M. (A cura di), *Le Corbusier & Pierre Jeanneret - Restauration de l'Immeuble Clarté*, Genève, Office du patrimoine et des sites, Birkhäuser, 2016, p. 20.

¹⁹ FABRE D., IUSO A., *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Ministère de la Culture, Parigi, 2010.

Effettivamente, è stato il titolo di quest'opera a suggerirmi la voce "monumenti abitati", e cioè di quei luoghi che pur conservando la loro destinazione d'uso abitativa sono stati riconosciuti come monumenti (d'interesse nazionale o, persino, mondiale).

Questa pubblicazione riunisce studi etnologici, sociologici, ma anche trattazioni di ordine politico e urbanistico, perché i "monumenti che sono abitati" hanno a che vedere essenzialmente con queste istanze. I monumenti trattati si concentrarono principalmente su luoghi francesi e italiani, tra questi Matera.²⁰

Comuni a tutti i monumenti trattati sono la questione della conservazione del patrimonio (il monumento fa parte della memoria collettiva), la ricerca sempre più frequente del carattere di «autenticità» delle regioni geografiche (con l'esempio della musealizzazione di alcuni villaggi considerati rappresentativi della vita passata)²¹ e il processo della costruzione di un luogo come monumento, giacché un luogo non nasce come monumento, bensì diventa tale.

Secondo le disamine di questo volume, un monumento può essere abitato in due modi: quando il luogo è abitato dagli abitanti, e quando il luogo è abitato metaforicamente, da una leggenda o da un personaggio che ha segnato la storia di quel posto. In questo senso, l'antropologo Pietro Clemente²² ne parla a proposito del «paese di qualcuno» che viene «abitato» simbolicamente: e così i monumenti, siano essi edifici o spazi, riescono a sopravvivere attraverso la memoria di un personaggio emblematico del passato o che sia addirittura ancora in vita.

²⁰ Cfr. ZINN D. L., *Un monument habité malgré lui*, in IUSO A., FABRE D. (a cura di) *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2010, pp. 89-111.

²¹ Fenomeno che si rintraccia anche ad Alberobello con il Museo Vivente del Trullo, *infra*.

²² Cfr. CLEMENTE P., *Armungia, pays de quelqu'un*, in FABRE D., IUSO A., *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Ministère de la Culture, Parigi, 2010, pp. 215-234.

1.3. *Habiter le patrimoine*

Habiter le patrimoine (opera diretta da Maria Gravari-Barbas, 2005)²³ si interroga su come le società contemporanee “abitino”, per l'appunto, i luoghi, i siti, i monumenti che costituiscono il patrimonio. Il lessico di lingua francese preferisce la dizione “patrimoine” a “monument”, e per questo la lettura dei saggi in spoglio bibliografico richiede volta per volta una critica testuale anche di matrice linguistica.²⁴

L'opera spiega in che modo (e in che misura) le comunità che vivono intorno (o all'interno) dei siti monumentali investono su quei beni cui è attribuito il valore di patrimonio: cioè, come si evolvono i costumi, le abitudini, come viene percepita la mobilità urbana, quali sono le possibilità di impiego, quali sono le possibilità di edificazione in queste aree, quali sono i consumi e di quale portata, cosa si produce nell'area.

Gli autori (sono 37) informano su cosa si possa apprendere dai modi con cui i gruppi sociali reinvestono i “luoghi-patrimonio” nelle relazioni che hanno con lo spazio. *Habiter le patrimoine* esplora la moltitudine di relazioni che l'uomo intreccia con quella che Maria Gravari-Barbas definisce «spazialità ereditarie»: le espressioni del vivere, le pratiche che le sono legate, i vincoli che sono collegati ai luoghi (sia reali sia in termini di percezione), i conflitti generati dalle affluenze di visitatori o il potenziale turistico (e quindi economico) che insiste su questi posti.

Vivere in un luogo è diverso dal percorrere uno spazio, e lo studio di Luc Bossuet²⁵ si è concentrato sul modo in cui le persone abitano uno spazio particolare per comprendere i legami che uniscono i diversi tipi di popolazione che abitano uno spazio geografico (Tabella 1). Questi gruppi sociali si distinguono sia per le pratiche quotidiane sia per la

²³ GRAVARI-BARBAS M., *Habiter le patrimoine. Enjeux, approches, vécu*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2013.

²⁴ La letteratura anglosassone, invece, preferisce la dicitura “heritage” che contempla un'accezione ancora più ampia.

²⁵ Cfr. BOSSUET L., *Habiter le patrimoine au quotidien, selon quelles conceptions et pour quels usages?*, in GRAVARI-BARBAS M., *Habiter le patrimoine. Enjeux, approches, vécu*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2013, pp. 27-39.

logica di appropriazione che hanno sviluppato nell'arco della loro storia individuale.

Bossuet, a questo proposito, ha individuato quattro gruppi sociali:

- Le famiglie 'storiche', più radicate alle abitudini rurali, che sono legati al luogo quotidianamente per ascendenza, stile di vita, lavoro, rappresentazioni simboliche e ideali. L'eredità storica vale molto per costoro, e serve da riferimento sia dal punto di vista del comportamento che delle aspirazioni.
- I «migranti», le giovani generazioni, contraddistinti da abitudini sociali che non tengono conto dei valori dei loro antenati, ma che guardano favorevolmente al patrimonio naturale e culturale del luogo. Non prestando attenzione all'ambiente socioculturale in cui operano, queste persone dimostrano una forte autonomia che li porta rifiutare occasioni di confronto con coloro che cercano di preservare le tradizioni.
- Gli individui e le famiglie che vivono alla periferia del sito, e che sovente manifestano un rapporto duplice con il patrimonio locale. Da un lato, stanno alla larga da tutte le vite sociali e culturali, dimostrando così il loro scarso interesse per tutti gli eventi con la dimensione locale del patrimonio. D'altra parte, sfruttano la loro posizione residenziale per godersi liberamente l'architettura e la natura circostante. La loro relazione con il patrimonio è quindi limitata e frammentaria.
- Infine, i gli operatori del turismo, che sono molto sensibili all'aspetto visivo del patrimonio architettonico. La loro presenza si basa principalmente sul potenziale di attrazione turistica del sito. Ciò non ha necessariamente a che vedere con l'interesse personale che ciascuno di essi può avere personalmente, tuttavia queste persone hanno genericamente un rapporto quasi esclusivamente economico con il patrimonio.

	Groupes de résidents			
Logique d'usage	Ancrés	Contemporains	Isolés	Professionnels
Identitaire	Vivre	Habiter		
Fonctionnelle			Résider	Exploiter

Tabella 1: Schema del rapporto instaurato fra le quattro categorie sociali individuate da Luc Bossuet e l'utilizzo che fanno del luogo che abitano

1.4. *Le patrimoine habité*

Le patrimoine habité (Philippe Gueissaz, Martin Steinmann, Bernard Zurbuchen, 2013)²⁶ chiarifica il senso di “patrimonio abitato”, un concetto che si applica a qualsiasi tipo di edificio che sia stato “riassegnato” (diremmo noi ‘riqualificato’; in francese *réaffectation*). Gli autori, infatti, estendono la definizione dell’*abitare* a luoghi non propriamente domestici, come fattorie, laboratori, piccole fabbriche, ville, e persino scuole.

L’opera offre degli spunti sui quali vale la pena riconoscere analogie con il caso studio di Alberobello. Si parla, per esempio, di “patrimonio vernacolare” in riferimento a quei tipi di edifici che prendono forma sulla base delle abitudini che determinano la vita della gente che le costruisce, conferendo una forma spaziale a quelle abitudini. Un paragone che trova raffronto in quella “architettura vernacolare” che è alla base dei trulli.

Si parla di «patrimonio vivente», che è un concetto che viene applicato a qualsiasi tipo di edificio che è stato, appunto “riassegnato”: gli autori identificano questi luoghi non con degli spazi geografici bensì con precise *properties*, ad esempio fattorie, officine, fabbriche, ville o scuole. Questo processo di trasformazione è generalmente accompagnato da una dimensione di salvaguardia, ma le implicazioni socioeconomiche e culturali che stanno

²⁶ GUEISSAZ P., STEINMANN M., ZURBUCHEN B., *Le patrimoine habité. Transformations de bâtiments dans le Jura vaudois*, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, Losanna 2013.

alla base di esso vanno ben oltre il solo principio di conservazione. Un modo di pensare all'architettura che è particolarmente attento all'influenza «dell'anima» di queste costruzioni, concetto che richiama il senso più spirituale dell'abitare.

2. Proposta di definizione

La dicitura 'monumento abitato' non sembra trovare ancora una definizione e questo contributo tenta di formularne una definizione. Qui si propone di inquadrare nell'espressione 'monumenti abitati' quegli spazi o ambienti antropizzati e abitati da parte di una popolazione contemporanea di cui venga riconosciuto allo stesso tempo lo *status* di monumento per la civiltà. Dunque monumenti che conservano attualmente la destinazione d'uso abitativa.

Essi sono riconducibili essenzialmente a due tipologie: le dimore che vengono elevate allo *status* di monumento (come i Trulli di Alberobello o i Sassi di Matera) e quei complessi monumentali (indiscussamente riconosciuti di pregio storico e culturale) che – nel corso del tempo e allo stato attuale – sono stati occupati da persone per uso abitativo, permanente o temporaneo (ad esempio il castello aragonese di Conversano oppure il Teatro di Marcello a Roma).

Nell'accezione più ampia, un monumento (dal latino *monumentum*, "ricordo", da *monère*, "ricordare") è un'opera (artistica o architettonica) che si configura quale testimonianza concreta (e durevole) eseguita per onorare (o più propriamente 'ricordare') persone o fatti. Genericamente, insiste una precisa volontà che garantisce a quell'elemento architettonico l'esaltazione di un dato evento (è il caso dei monumenti commemorativi). Ad Alberobello, invece, già nel 1910 vennero recepite le allora recentissime disposizioni legislative in materia di beni culturali (legge Rosadi, n. 364/1909), che portarono – pochi anni più tardi – al riconoscimento dei trulli quali 'monumento nazionale'.

Si stava dichiarando che i trulli – allora abitazioni rustiche prive di qualsiasi confort, dimora dei più poveri – fossero un *monumento*, addirittura simbolo per una nazione. Non

fu facile metabolizzare questa occorrenza da parte della popolazione: infatti, fino agli anni Settanta dello scorso secolo, molti di coloro che vivevano in un trullo provavano imbarazzo di fronte a questa condizione (talvolta ancora di degrado). Per l'appunto: i trulli sono evidentemente un 'monumento abitato'. In buona sostanza: quello che oggi è persino valutato sul mercato immobiliare come un bene di lusso è stato a lungo considerato come un motivo di degrado e di imbarazzo.²⁷

3. Il trullo: anatomia di un monumento abitato

I trulli di Alberobello sono stati dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1996²⁸ e si configurano tra gli esempi meglio conservati nel panorama italiano dell'architettura spontanea. Le abitazioni caratteristiche sono tuttora popolate permanentemente da una parte dei residenti di Alberobello e temporaneamente occupate da vacanzieri. I trulli sono sia delle dimore private sia dei monumenti, tant'è che sono oggetto di tutela dal primo Novecento.²⁹

Benché questo studio non intenda ripercorrere la storiografia sulle peculiari costruzioni a volta conica, nella presente sede si ritiene ugualmente ragionevole tracciare gli studi principali sulla materia.³⁰

Sigismondo Castromediano (1811-1895), patriota antiborbonico, era un archeologo, e alla luce del suo bagaglio di conoscenze, fu il primo a ritenere anche le costruzioni in pietra a

²⁷ Cfr. ROSATO G. C., «Particolari costruttivi dei trulli... op. cit. Uno degli esercizi ricettivi coinvolti nelle rilevazioni è esattamente uno di questi complessi di trulli destinati all'ospitalità di lusso: è il caso de Le Alcove, che rientra nella categoria degli small luxury hotel, proprio in ragione delle sue dimensioni.

²⁸ Cfr. UNESCO, *Word Heritage Committee decision*, in *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage*, Twentieth Session (Report), Merida, Mexico, 2-7 December 1996 [retrieved 10 September 2011], pp. 68.

²⁹ Cfr. GUARELLA A. C., *La tutela di un bene culturale: la legislazione e il destino dei trulli*, 2007.

³⁰ Gli studi compiuti sull'architettura in pietra a secco e, più specificatamente, sui trulli vantano una letteratura ampissima: operare una cernita costringe a citare le seguenti opere con le relative bibliografie: dapprima gli atti confluiti in AMBROSI A., DEGANO C., ZACCARIA C. A. 1990; il prontuario di AMBROSI A., PANELLA R., RADICCHIO G. 1997; l'antologia di scritti sui trulli curata da SPECIALE GIORGI C., SPECIALE P. 1989; nonché la trattazione di ESPOSITO G. 1998, la sintesi di ANELLI F. 1957, *passim*. e, naturalmente, l'opera capitale che ha ispirato tutte le altre, *I Trulli di Alberobello*, di Giuseppe Notarnicola.

secco (e quindi anche i trulli) dei monumenti,³¹ considerando per prime le cosiddette *specchie*, cumuli artificiali di pietre. Nel suo rapporto riferì di alcuni studi che stava compiendo un altro suo conterraneo, il giudice – nonché prolifico collezionista – Luigi De Simone (1835-1902). Facendo menzione delle attività del suo collega, Castromediano annotò che quelli che in Salento erano noti come *Truddhi*, in Terra di Bari «servono anche di abitazione stabile fin nell'interno dei paesi, a Noci p.[er] e.[sempio]». ³²

Con queste parole non poté che riferirsi a quella foresta di costruzioni in pietra a secco che un secolo e mezzo fa affollava – tanto più rispetto ad oggi – il centro abitato sparso del territorio tra Noci e Alberobello. Questa forma di architettura rustica, da sempre legata alla popolazione agreste – e quindi genericamente più povera – a poco a poco divenne oggetto di curiosità da parte degli ambienti di cultura scientifica del Mezzogiorno (Figura 1).



Figura 1: Trulli della campagna alberobellese eseguiti in pietra a secco (da NOTARNICOLA G. 1940)

La voce non tardò a circolare fra gli studiosi di antichità e di belle arti: s'inserisce in questo contesto l'archeologo Giustiniano Nicolucci (1819-1904), tra i padri della moderna

³¹ Cfr. BERRINO A., *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo*, Il Mulino, Bologna, 2012

³² Cfr. CASTROMEDIANO S., *La Commissione conservatrice dei monumenti storici di belle arti di Terra d'Otranto al Consiglio provinciale. Relazioni per gli anni 1873-74*, Lecce, 1875, p. 29.

antropologia italiana. Egli, commentando gli appunti dell'amico De Simone sostenne³³ che quelle costruzioni «si perpetuano, rinnovandosi costantemente nel territorio dell'antica Messapia», ritenendole «la continuazione di un tipo architettonico primitivo conservatosi in quelle regioni». Con queste parole rese un manufatto che apparteneva a quel tempo presente³⁴ – e il cui medesimo uso continua tuttora a essere attuale – l'oggetto di uno studio archeologico. Questo ragionamento, dunque, per la prima volta comportò l'associazione delle costruzioni a secco ancora abitate con le vestigia di una civiltà antica: pur mancando un'intenzione specifica, questa occorrenza risulta la prima attestazione in cui i trulli-abitazioni vengono correlati a manufatti-monumento. De Simone concludeva, infatti, affermando che non si potrà «non ritenerle, se non come monumenti, il cui tipo risale ad epoche preistoriche». Con la presa di coscienza da parte degli ambienti eruditi italiani del valore di singolarità di queste costruzioni – e di questi luoghi – il Mezzogiorno si era impresiosito di una nuova questione scientifica,³⁵ che sottopose agli studiosi d'oltralpe.

Va rilevato, tuttavia, che nonostante potesse realmente rappresentare un oggetto d'interesse, non si poté beneficiare dell'arrivo di molti studiosi forestieri, giacché un qualunque viaggiatore straniero sarebbe stato scoraggiato ad esplorare i luoghi dell'entroterra suggeriti dagli eruditi salentini, come anche in quelli della Terra di Bari. La ragione sostanziale va ricercata nella mancanza di autentiche arterie stradali carrozzabili che consentissero di collegare il capoluogo partenopeo – meta di numerosi luminari delle scienze e delle arti – con questo settore della Puglia centrale.

Tale è il giudizio che ebbero a dare quegli stessi studiosi europei che, nonostante tali difficoltà, decisero di inoltrarsi fino a questa zona. Fra costoro vi era l'archeologo François Lenormant (1837-1883), figlio di Charles Lenormant, egittologo di fama mondiale. Egli, nel

³³ Cfr. NICOLUCCI G., *Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, V, settembre, ottobre e novembre, Roma, 1879, p. 147.

³⁴ E in questo settore della Puglia centrale quei manufatti erano al loro tempo propriamente delle abitazioni permanenti.

³⁵ Cfr. BERRINO A., *I trulli... op. cit.*, p. 21.

1866, raggiunse l'Italia per studiare le antichità della Basilicata e della Puglia: i resoconti relativi a questo viaggio sono descritti nel reportage *À travers l'Apulie et la Lucanie*. E non è tutto: in un appassionato articolo comparso sulla *Gazette Archéologique*, infatti, egli racconta di aver osservato – ad Alberobello – dei costruttori erigere trulli davanti ai suoi occhi,³⁶ situazione che vanificava ogni ordine di collocazione temporale. Lenormant realizzò di trovarsi di fronte a quello che potremmo definire un 'laboratorio della storia', entro il quale l'archeologia e l'antropologia non erano relegate a un passato obliterato dal presente, bensì aderivano a una realtà ancora attiva e sopravvissuta al naturale corso del tempo.

Lenormant rilevò che le costruzioni in pietra a secco, in questa regione, erano realizzate secondo una tradizione talmente fissata nel tempo che sarebbe stato del tutto improbabile distinguere tra i modelli antichi e gli esempi contemporanei.³⁷ Riferendosi ai trulli, non poté che concludere con una massima che è poi passata alla storia: «Ce sont des constructions sans époque». L'affermazione non poté soddisfare l'avida curiosità dei contemporanei, ma per comprendere a fondo il trullo, Lenormant riteneva di dover approfondire anche il significato delle specchie.

3.1. Un'architettura senza architetto

Da un punto schiettamente architettonico, i trulli sono edifici costituiti da blocchi di pietra calcarea sovrapposti in senso orizzontale con andamento circolare: il cilindro di pietra – via via rastremato verso l'altro – culmina nella parte superiore in un piccolo foro che viene obliterato da una lastra. Concretamente, al muro – originariamente per lungo tempo eseguito a secco – si sovrappone una volta a calotta che sorregge il tetto a cono: l'intercapedine che se ne ricava costituisce un soppalco ugualmente abitabile o dedito alla

³⁶ Scrisse in tal proposito: «Ainsi il existe, et j'ai visité, dans la montagne au-dessus de Fasano, un village du nom d'Albero-Bello, qui est entièrement composé de maisons en forme de *truddhi*, qualifiées dans ce district de *caseddhe* pour *caselle* [...] J'en ai vu encore construire sous mes yeux». Cfr. LENORMANT F., *Notes archéologiques sur Terre d'Otranto*, in *Gazette Archéologique*, VII, 2, 1881-1882, pp. 25-53.

³⁷ Cfr. LENORMANT F., *Notes... op. cit.*, p. 36 :«on les édifie conformément à une tradition si invariablement fixe dans le choix des matériaux, dans leur mise en oeuvre, dans la forme et dans la disposition de l'édifice, qu'il n'existe aucun moyen de distinguer ceux qui sont anciens de ceux qui ont été faits hier. Ce sont des constructions sans époque».

conservazione di derrate alimentari. La pianta, vagamente circolare, muta spesso d'aspetto: diventa quadrangolare in associazione a uno o più ambienti comunicanti, e quindi ad altrettanti trulli, che in questa formazione conferisce i connotati propri dell'abitazione dotata di più vani.

I trulli sono disseminati nell'intero comprensorio della Valle d'Itria, coincidente col settore della *Murgia dei Trulli*: quelli legati essenzialmente alla vita agricola si riconoscono per le loro strutture circolari con tetti ogivali (a punta). Ad Alberobello trovano la maggiore concentrazione (Figura 2): sopravvivono, infatti, due quartieri interamente a trulli – il Rione Monti (Figura 3) e il Rione Aia Piccola – e una serie di altri trulli raccordati a edifici più moderni (Figura 4) nella zona attorno alla chiesa dei Santi Medici (Figura 5).

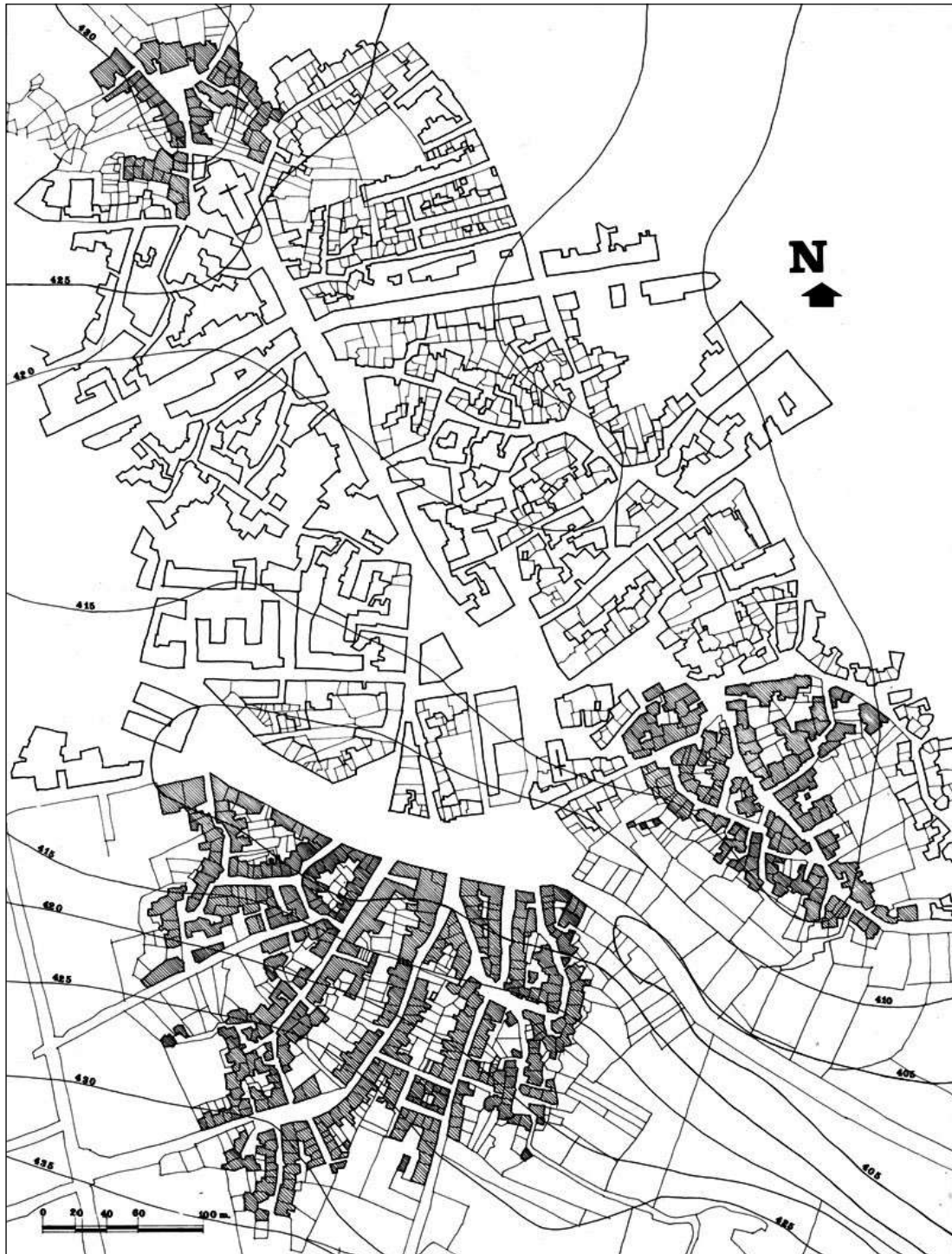


Figura 2: Planimetria attuale del centro abitato di Alberobello
(MONGIELLO L., *Genesi di un fenomeno urbano*, in *Quaderni dell'Istituto di disegno*, Facoltà di Ingegneria - Università di Bari, 1978, p. 80)



Figura 3: Ripresa aerea del Rione Monti nel 1964

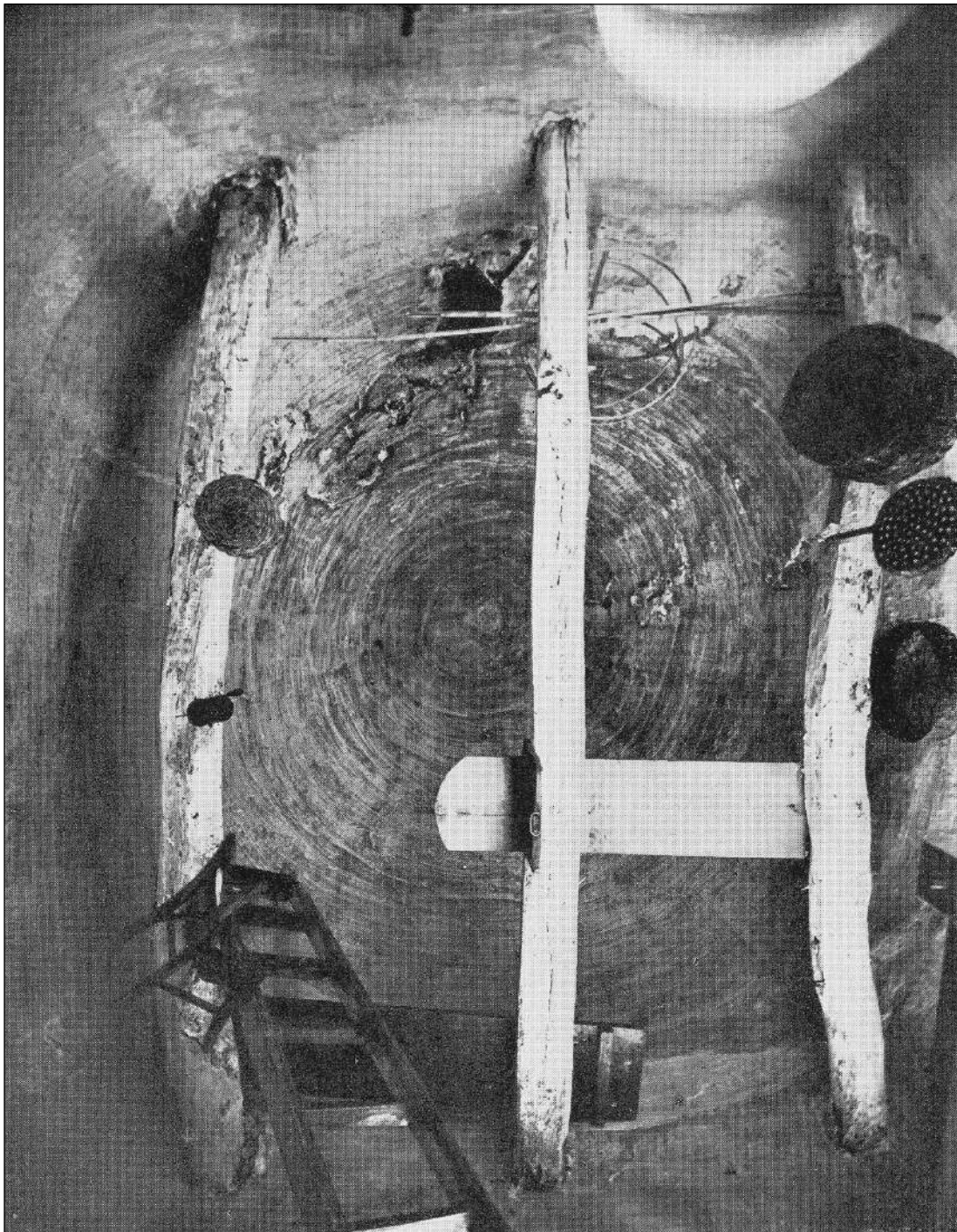
I trulli di Alberobello non sono isolati, ma sempre raccordati gli uni gli altri: si presentano genericamente a pianta quadrangolare, contengono al loro interno ambienti quadrati (con tetti a volta conica) collegati da archi a tutto sesto. Venivano – e continuano a essere – edificati senza fondazioni, poggiando direttamente sulla nuda roccia. La doppia cortina delle murature contengono un'intercapedine di pietrisco: sono sporadiche le finestrelle (e comunque di piccola dimensione) al fine di contenere quanto più la dispersione del calore dagli ambienti interni. Anche i tetti a cono presentano un doppio strato: poggiano sui muri perimetrali portanti e sono costituiti da lastre calcaree (spesse fra i 5 e i 7 cm) localmente definite 'chiancarelle'. Il cono culmina nel pinnacolo, quale elemento decorativo.



Figura 4: Veduta aerea dell'abitato con direzione NS: in primo piano la lunga *via Monte Grappa*, a destra (nella parte superiore) si estende la zona monumentale; nella parte superiore (a sinistra) si apre il *Rione Aia Piccola*; si notano anche l'obelisco del *monumento ai caduti*, la *chiesa del Ss. Sacramento* e l'*attiguo belvedere*; infine il *Palazzo Acquaviva* e il *municipio*



Figura 5: Serie di trulli raccolti intorno al santuario dei Santi Medici, sulla cui copertura si riconosce la base ottagonale che sarebbe stata destinata a sostenere la cupola centrale prevista dal progetto originario; alle spalle della chiesa vi è il *Trullo Sovrano*



**Figura 6: Interno di un trullo in una foto d'epoca:
vista della volta (Foto di Luigi Pellerano, da WILSTACH 1930)**

Gli interni (Figura 6) sono rifiniti in legno: dai telai delle porte e degli infissi, ai soppalchi ricavati nella cubatura cava del cono: il piano rialzato – un tavolato ugualmente in legno – si raggiunge a mezzo di una scala a pioli. Poste queste considerazioni propriamente

formali,³⁸ si deduce che i trulli – specialmente nella forma di abitato che si è sviluppata ad Alberobello – siano uno dei più originali esempi di strutture ideate ed edificate secondo quei connotati che soltanto nel tempo presente relazioneremmo all’architettura sostenibile. Si leggono nei trulli i connotati di quella che è stata definita un’*architettura senza architetto*,³⁹ nel tentativo – riuscito, peraltro – da parte dell’uomo di rispondere alla primaria esigenza di ripararsi sfruttando le risorse naturali.

3.2. Analogie

Osservando la struttura formale di un trullo si ravvedono i connotati propri di un genere architettonico lontano nello spazio e nel tempo ma prossimo nei lineamenti:⁴⁰ per esempio, i *nuraghi* sardi e le *garritas* e le *talayots* delle Baleari sono state associate e citate dal Bertaux⁴¹ in rapporto alle specchie di Terra d’Otranto e in generale alle costruzioni in pietra a secco della Puglia.⁴² In fondo, nelle forme e nella pratica edilizia, è possibile un accostamento dei trulli con le dette strutture, così come con le *beehive-house* irlandesi e

³⁸ La riflessione architettonica attorno ai trulli trova approfondimento in ESPOSITO G., *Architettura e storia dei trulli. Alberobello, un paese da conservare*, Roma, 1983; AMBROSI A., DEGANO C., ZACCARIA C. A. (a cura di), *Architettura in pietra a secco. Atti del 1° seminario internazionale “Architettura in pietra a secco”, 20-30 settembre 1987*, 1990; AMBROSI A., PANELLA R., RADICCHIO G., *Storia e Destino dei Trulli di Alberobello. Prontuario per il restauro*, Fasano, 1997.

³⁹ Utilizza per primo questa espressione RUDOFISKY, B., *Architettura senza architetto in Puglia*, in *Domus*, n° 431, 1965, pp. 52-54. Malgrado questa dizione sembri minimizzare la portata intellettuale di questi edifici, la definizione non intende “primitivizzare” il fenomeno architettonico spontaneo, come chiarito in Cfr. PICA A., *Architettura senza architetto in Puglia*, in *Domus*, ottobre 1965, n. 431, Milano, 1973, pp. 109 e sgg. Inoltre si consideri la più ampia antologia architettonica in MAY J., REID A., *Architettura senza architetti. Guida alle costruzioni spontanee di tutto il mondo*, Milano, 2011, pp. 70-71 et passim.

⁴⁰ Cfr. SANTINO FRIZELL B., *Il trullo visto da lontano*, in *Alberobello. Rivista mensile di cultura e attualità*, Anno 1, n. 4-5, aprile-agosto 1988, Alberobello, 1988, pp. 15-19.

⁴¹ Cfr. BERTAUX É., *Étude d’un type d’habitation primitive. Trulli, caselle et specchie des pouilles*, in *Annales de Géographie*, VIII, 39, Armand Colin, Parigi, 1899, pp. 207-230

⁴² Ha scritto in proposito Cosimo Bertacchi: «Davanti a questa parentela lontana nel campo geografico dell’Europa si è indotti a immaginare una influenza comune di civiltà preistorica derivata dalla sponda opposta del Mediterraneo, poiché non sempre le stesse condizioni geologiche e fisiche possono determinare le stesse forme di attività umane, bensì possono offrire il mezzo necessario e indispensabile». Citazione da BERTACCHI C., *Nella Puglia petrosa. I monumenti megalitici e la sopravvivenza della casa primeva in prov. di Bari (Alberobello)*, in *Japigia. Rivista pugliese di archeologia storia e arte*, XI, 1940, pp. 5-25.

scozzesi, le costruzioni dei Monti Zagros⁴³ (Figura 7), in Iran, nonché con le peculiari abitazioni in pietra e fango di Harran (Figura 8),⁴⁴ nell'Anatolia sudorientale.

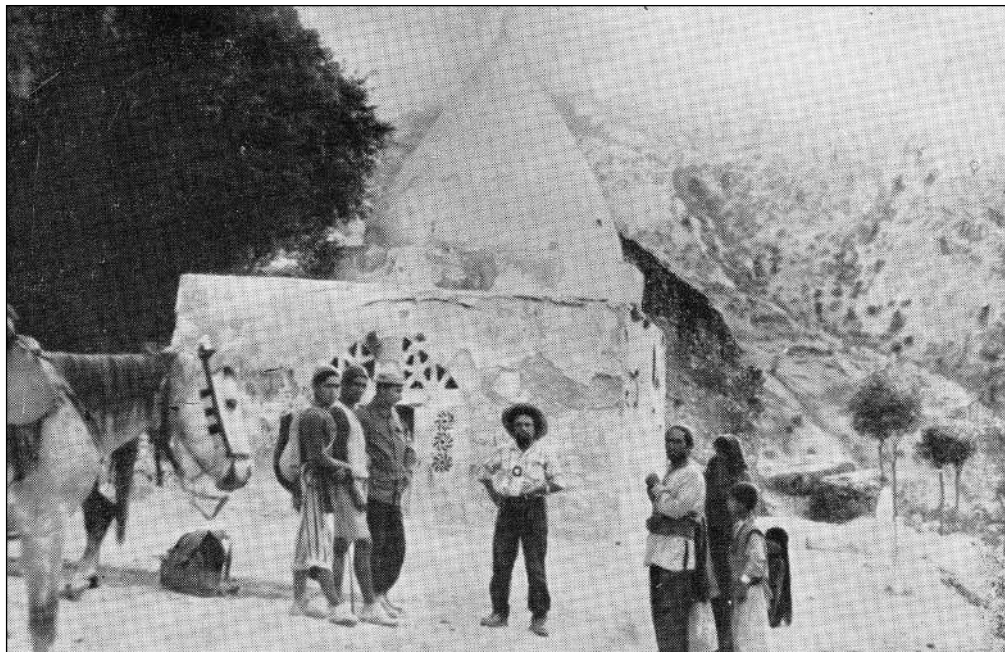


Figura 7: Caratteristica costruzione fra i Monti dello Zagros, Iran (da LONGO 1969)

⁴³ Cfr. LONGO G., *Osservazioni geomorfologiche sulla zona di Alberobello*, Arti Grafiche Angelini e Pace, Locorotondo, 1969, pp. 35-36.

⁴⁴ In ragione dell'analogia costruttiva fra le abitazioni in pietra e fango turche e i trulli di Alberobello, è stato sottoscritto nel 2013 il Patto di Gemellaggio tra i sindaci delle due comunità: cfr. GILIBERTI D., *La capitale dei trulli abbraccia la Turchia*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 13 novembre 2013, Bari, p. 48. L'evidente rapporto di somiglianza fra i due prototipi edilizi ha generato di recente non poche ipotesi di ragionamento circa la riconducibilità reciproca (MATARRESE P. R., *L'albergo dei popoli. Mini guida storica dei trulli*, Milano, 2010, *passim*). Secondo queste voci – non propriamente accreditate – il centro di Harran sarebbe stato ricostruito (nella foggia in cui ancora si presenta) in corrispondenza della conquista bizantina della Puglia, allorquando alcune imprecisate comunità ebraiche e orientali si sarebbero stabilite fra Bari e Taranto. Stando a questi fatti, si ritiene che in occasione di questi fenomeni migratori, l'architettura a trullo sia stata trapiantata in Puglia, e che il trullo possa addirittura vantare un'origine biblica. Pur avendo fatto menzione di questa ipotetica chiave di lettura, a dovere di cronaca, si ritiene – in questa sede – del tutto infondata tale dichiarazione, perlomeno sino a quando non saranno apportate delle ragionevoli prove che la dimostrino. Cionondimeno, bisogna fare presente che l'analogia fra le due località è stata già portata all'attenzione dall'archeologa turca Yıldız Demiriz, diversi anni prima del rinnovato interesse promosso dal gemellaggio in DEMIRIZ Y., *Harran, Alberobello ve Gordes'in bindirme kubbeleri eoleri*, in *Türkiye Turing ve Otomobil Kurumu Belletini*, 66/345, İstanbul, 1980, p. 13-16. Allo stato attuale, malgrado l'intesa fra le due località, non si registrano particolari ricadute turistiche successive all'accordo, né da né verso la Turchia. Difatti, già in occasione del "gemellaggio" è stato espresso scetticismo da parte degli esperti: «Quale è il motivo fondante ed accomunante dei due siti? Di certo non la tecnica costruttiva. I [...] trulli sono strutturalmente costruiti in pietra a secco, mentre le case di Harran sono in terra cruda. [...] Mi arrovello e m'ingegno a cercare, invece, di riuscire a capire quali sono gli elementi su cui è possibile lavorare tra Alberobello ed Harran in un gemellaggio che si profila di grande forzatura. Così come mi chiedo quali siano, ormai a qualche anno di distanza, i risultati tangibili in termini di risultati di scambio del gemellaggio con Shirakawa-go, al di fuori delle narrazioni celebrative e dei distintivi da applicare su targhe e depliant». Così si esprimeva Michelangelo Dragone, membro dell'ICOMOS in DRAGONE M., *Harran. Gemellaggi più opportuni*, in *Alberobello. 1996-2013*, Supplemento al N° 8 de *La Piazza. Periodico di vita cittadina*, dicembre 2013, p. 13.



Figura 8: Raffronto fra uno scorcio dell'antico centro di Harran e il Rione Monti di Alberobello

Queste considerazioni, d'accordo pure con la dichiarazione che ha riconosciuto ai trulli di Alberobello l'inclusione nella Lista dei Siti Patrimoni UNESCO,⁴⁵ fanno genericamente ritenere il trullo quale un esempio della sopravvivenza di un progenitore preistorico.⁴⁶ Ciò non significa né che i trulli di Alberobello rimontino ad età così antiche né che le popolazioni che li eressero per primi fossero 'primitive': piuttosto, il principio costruttivo della pietra a secco dei trulli conosce precedenti che risalgono, in altre culture, al III-II millennio a.C.⁴⁷

Le abitazioni in pietra a secco – basate su una tecnica edilizia che fonda i suoi prodromi nella protostoria – si riscontrano attorno a tutto il bacino del Mediterraneo, e persino oltre, sebbene con diversi nomi, stili diversi, e – naturalmente – scaturiscono da storie distinte.⁴⁸

I trulli del comprensorio alberobellese hanno un'origine del tutto autonoma rispetto alle dette simili costruzioni. Alla base vi è un principio eminentemente demografico: si

⁴⁵ Infatti, nella motivazione ufficiale si apprende che «i trulli di Alberobello rappresentano un sito di valore universale ed eccezionale in quanto sono l'esempio di una forma di costruzione ereditata dalla preistoria e sopravvissuta intatta, pur nell'uso continuativo, fino ai nostri giorni»: cfr. UNESCO (1996) *World Heritage Committee... op. cit.*, p. 68.

⁴⁶ Cfr. BERTACCHI C., *Nella Puglia... op. cit.*, p. 5 *et passim*.

⁴⁷ *Id.*, p. 6, 25.

⁴⁸ Cfr. ESPOSITO G., *Architettura... op. cit.*, p. 40.

tratta di una soluzione che offre la massima economia di mezzi nella maggiore cubatura di spazio ricavabile in un ambiente rurale (che, ad Alberobello, progressivamente si è trasformato in un autentico insediamento).⁴⁹

A proposito, Pio Carlo Nenchà aveva sagacemente osservato che i trulli rispondevano allo stesso tempo a un «problema di statica» e a un «problema economico, sul quale poggia tutta l'economia agraria della regione».⁵⁰

Sullo stesso quesito, Carlo Maranelli valutava che «il solo trullo può rendere al contadino pugliese possibili le condizioni più immediate per vivere sul fondo con grande risparmio di tempo e di fatica. Esso costa circa la metà di una eguale casetta di fabbrica» e, in fondo, consente di ammortizzare i costi per l'acquisto del terreno sul quale si edificava: è dunque «la soluzione di un grande problema di economia rurale».⁵¹

Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, collocare in un momento preciso della storia l'installazione delle prime costruzioni a trullo nell'area dell'odierna Alberobello, ma è plausibile che la fase più antica non preceda di troppo la fine del XV secolo, allorquando il territorio in questione fu affidato ai Conti di Conversano. Bertaux ha ritenuto⁵² che le locali 'caselle' in pietra a secco fossero già sparse nelle contrade contermini (Figura 9) prima della 'fondazione' *sui generis* di Alberobello nel 1635: sarebbe il caso della contrada Laureto,⁵³ al confine tra Fasano e Locorotondo.

⁴⁹ *Id.*, p. 7.

⁵⁰ Cfr. NENCHÀ P. C., *I trulli*, in *Puglia*, Numero Unico, V Congresso della Società Dante Alighieri, Trani, 1894.

⁵¹ Cfr. MARANELLI C., *La Murgia... op. cit.* Una simile considerazione si trova già in DE GIORGI C., *Da Fasano a Martina Franca*, in *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, 1882: si ritrova in HERRMANN M., SEMERARO A., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*. Antologia, Fasano, 1991, p. 389.

⁵² BERTAUX É., *Étude... op.cit.*, p. 215.

⁵³ Cfr. BERTACCHI C., *Nella Puglia... op. cit.*, p. 25: «In Puglia la casa del tipo preistorico sopravvive alla fortezza crollata della specchia salentina, e la Selva di Laureto moltiplica tuttora i suoi trulli ingentiliti, divenuti una specie di trastullo dei ricchi cittadini di Fasano villeggianti sulle ridenti culture dell'antica "Selva"».



Figura 9: Trulli nell'agro della Valle d'Itria in una foto d'epoca (foto L. Pellerano, da WILSTACH 1930)

Sarebbe in questa località che, almeno a cominciare dall'XI secolo si riconoscerebbero i primi raggruppamenti di trulli: mentre la riunione di una serie di trulli in forma di agglomerato deve considerarsi più recente.⁵⁴

Nel Medioevo, nel territorio coincidente ad Alberobello, la soluzione 'economica' della pietra a secco si conciliava pure con la precisa disposizione del sovrintendente locale che proibiva l'impiego della malta nella costruzione degli edifici. In questa maniera i trulli venivano censiti come ricoveri rurali e dunque potevano eludere l'ordinanza regia per cui la formazione di nuovi gruppi abitati fosse soggetta a imposta: «Così dunque l'incipiente villaggio di *Alberobello* [...] deve aver dato origine alla "zona monumentale" di *Alberobello*» (Figura 10).⁵⁵

⁵⁴ Ancora in BERTAUX É., *Étude... op.cit.*, p. 215-216 si legge: «Si nous voulons nous représenter un groupement ancien de *trulli* est sans doute Laureto qu'il faut nous reporter il existait en ce lieu dès le XI^e siècle un *casale* important et que les comtes de Conversano ajoutaient alors leur titre celui de seigneurs de "Lauretello". Ainsi la réunion d'un groupe de *trulli* en ville ou eu village doit être considérée comme un fait récent et artificiel et des que nous reculons de trois siècles les *trulli* nous apparaissent exclusivement comme des habitations rustiques qui, même, rapprochées ne agglomèrent pas autour un centre et dont chacune forme avec son enclos et sa citerne un tout qui suffit à lui-même».

⁵⁵ Cfr. BERTACCHI C., *Nella Puglia... op. cit.*, p. 8.

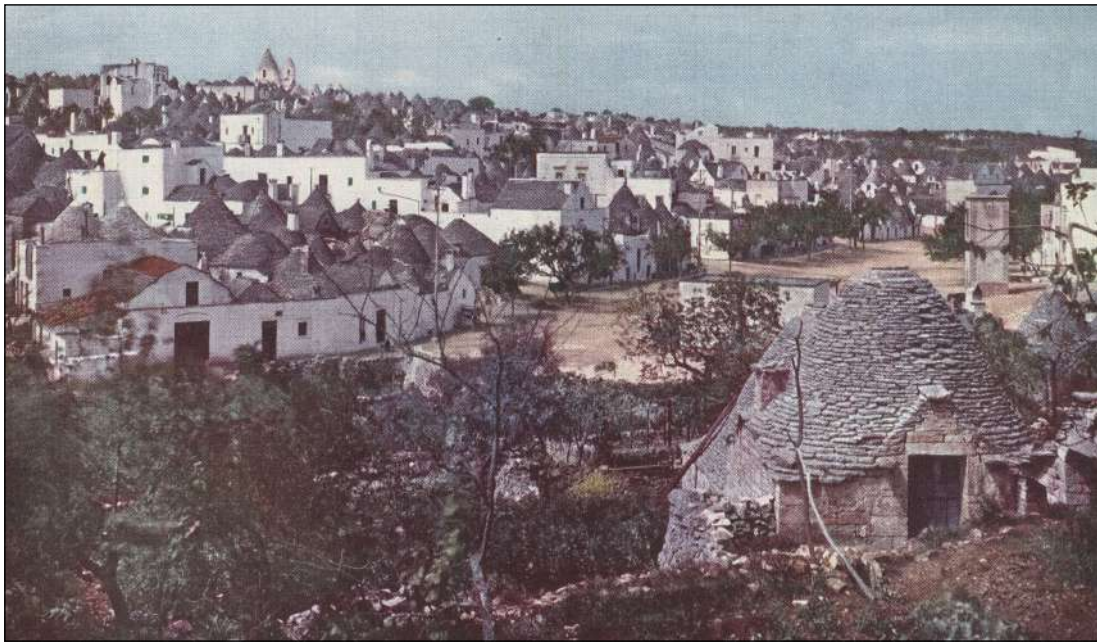


Figura 10: Zona monumentale di Alberobello in una foto d'epoca di L. Pellerano (WILSTACH 1930)

3.3. Tipologie dei trulli

Nella lettura formale del prototipo di un trullo si rintracciano forme e manifestazioni distinte a seconda dei luoghi e della necessità. Sono riconoscibili diverse tipologie di trullo, in ragione delle ipotesi elaborate nel corso degli ultimi due secoli dagli studiosi.

Dalla sua visita di studio in Terra d'Otranto, Bertaux ricavò una distinzione in tre tipologie di trullo (Figura 11):⁵⁶

- ◆ Il *Tipo A* – eminentemente megalitico – si riconosce per la sua pianta quadrangolare a tronco di piramide, le pareti in aggetto e la copertura a terrazza di lastre piatte, raggiungibile a mezzo di una scala elicoidale esterna.
- ◆ Il *Tipo B* è a pianta circolare, si sviluppa come un cilindro di pietra attorno al quale corre una gradinata esterna che raggiunge la sommità, fino agli 8 metri da terra. Internamente, la volta è a sezione ogivale.
- ◆ Il *Tipo C* – propriamente il *trullo di Alberobello* – è a pianta quadrangolare sulla cui muratura si innesta una copertura conica.

⁵⁶ Cfr. BERTAUX É., *Étude... op.cit.*

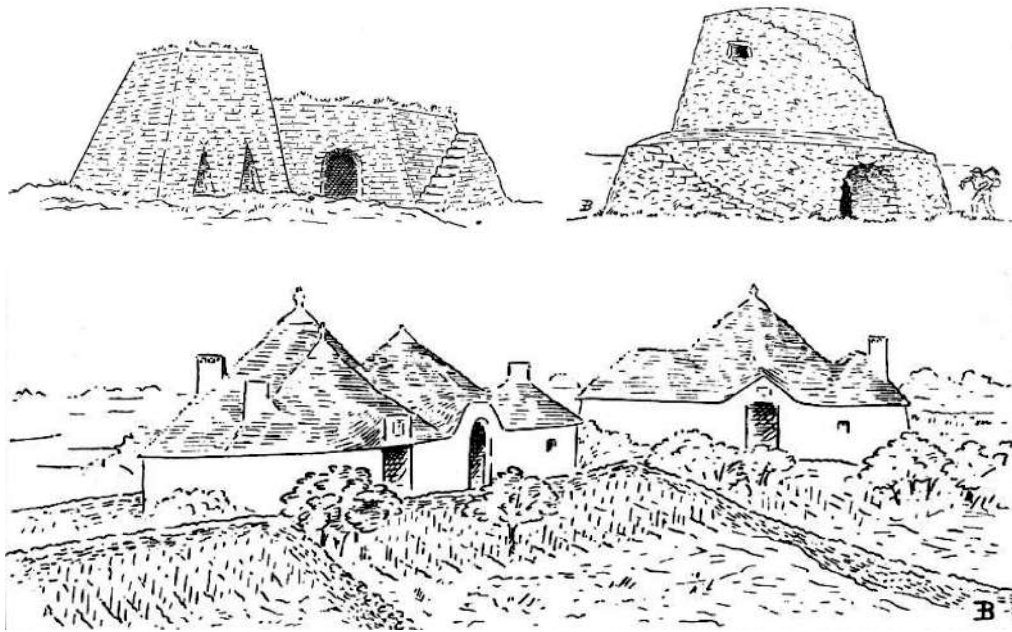


Figura 11: Tipologie di trullo (A, B, C) nella distinzione di Émile Bertaux (BERTAUX 1899)

La ricostruzione di Bertaux non convinse l'antropologo e paletnologo Raffaello Battaglia (1896-1958), che estese allora a cinque ordini la classificazione dei trulli, in ragione delle variazioni di forma e stile nonché delle modifiche strutturali (Figura 12):⁵⁷

- Il trullo di *tipo cupoliforme*, dal quale si traggono due sottotipi:
 - a) a *cupola ogivale*, genericamente raro;
 - b) a *cupola emisferica*, attestato, oltre che in Puglia, anche in Sardegna e sul massiccio della Maiella.
- Il trullo *a tronco di cono*, diffuso nel nord barese e in Salento, dal quale deriva quello *a tronco di piramide*.
- Il trullo *a gradoni* (a due o tre ripiani), che si presenta come un ambiente monocellulare (alto fino a 8 metri) con volta a ogiva, rischiarato dalla luce che penetra attraverso piccoli pertugi praticati nei massicci muri. Sono serviti come ripari temporanei o

⁵⁷ Cfr. BATTAGLIA R., *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in *Archivio Storico Pugliese*, 5, Bari, 1952, pp. 34-44.

stagionali (solo talvolta adibiti a dimore permanenti). Deriva da questo tipo il trullo *a tronchi di piramide* sovrapposti.

- Il trullo *a tronco di piramide*, che si sviluppa a pareti cilindriche culminanti in una cupola conica; esso dà luogo a un sottotipo con base quadrangolare e cupola conica.
- Il *trullo di Alberobello* – il medesimo del *Tipo C* di Bertaux – di corpo quadrangolare, sul quale si innesta la cupola a cono: l'aggregazione di più coni genera la distinzione dei diversi vani, raccordati da un cono maggiore attorno al quale gravitano gli altri ambienti. L'ingresso è ricavato in un arco a tutto sesto e sormontato da un timpano triangolare. Sulle cupole svettano elementi architettonici noti come *pinnacoli*.

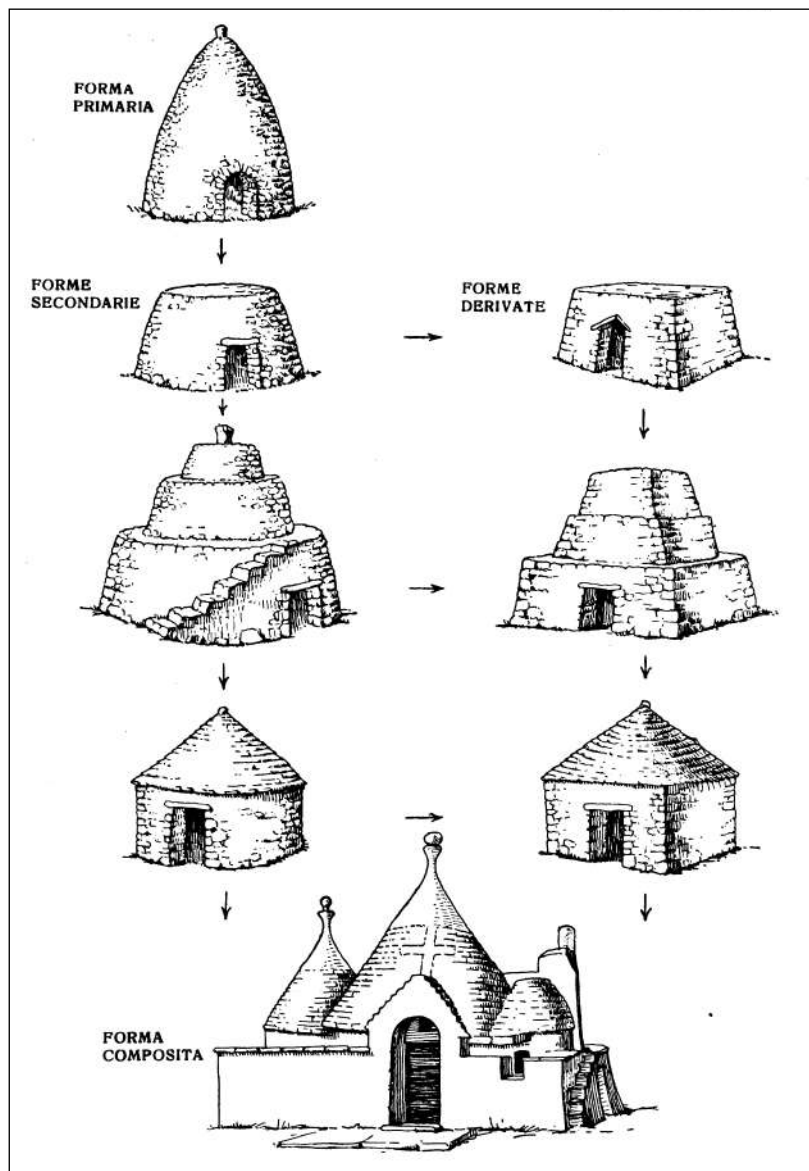


Figura 12: Tipologie di trullo nella distinzione di Raffaello Battaglia (da BATTAGLIA 1952, *modif.*)

Da queste ricostruzioni si evincono i connotati formali dell'architettura vernacolare in pietra a secco tipica della regione; ne consegue che all'interno di una stessa categoria si riconoscano mutevoli forme, che naturalmente sfuggono a qualsiasi assioma architettonico. Con le parole del Battaglia:⁵⁸ «L'origine recente del *trullo di Alberobello* e la sua inserzione in un aggregato urbano spiega la variabilità delle forme in rapporto anche alle possibilità economiche delle famiglie che vi abitano». Non a caso, ad Alberobello è noto qualche sporadico trullo a due piani – il più eminente è il *Trullo Sovrano* (Figura 13) – quale, ha osservato Favia,⁵⁹ «più avanzato esempio evolutivo, sia tecnico che architettonico dell'antico trullo, cioè il passaggio dalla vecchia costruzione trulliforme alla casa vera e propria». Altra peculiarità del tipo *trulli di Alberobello* risiede nel fatto che le pareti vengano imbiancate a calce, per motivi senz'altro igienici e dunque riconducibili propriamente ai criteri della dimora stabile.



Figura 13: Trullo Sovrano o *Casa Sumerano* (foto Pontrelli, da LA SORTE 1919)

⁵⁸ *Id.*, p. 41.

⁵⁹ Cfr. FAVIA P. M., *Architettura minore di Puglia*, Bari, 1947, p. 50. Si tratta di un'opera illustrata da tenere in considerazione rispetto al metodo di indagine: lo studioso infatti asserisce nella conclusione che «Nel passare in rassegna [...] e nello studiare, in particolare, il problema delle abitazioni minime della Murgia barese, non ho inteso mettere in evidenza il solo aspetto estetico di esse, bensì l'intero organismo murario nella sua composizione spaziale e il forte legame esistente fra le esigenze di ordine interiore e quelle estetico-economiche». Sui caratteri costruttivi e architettonici dei trulli, in particolare quelli di Alberobello, si consultino le pp. 36 e sgg.

3.4. Distribuzione dei trulli

Nonostante la preponderante concentrazione ad Alberobello, i trulli non sono limitati al territorio di sua pertinenza, bensì – come già ricordato – sono diffusi in tutta la Murgia sudorientale. Le campagne che da Martina Franca, Locorotondo, e contrada Laureto⁶⁰ (Figura 14) si estendono fino a Ceglie Messapica sono punteggiate di questo genere di case coloniche, e spesso sono aggregate a edifici di volume propriamente cubico. Tutto il territorio contermina, fino a Noci e Putignano (Figura 15), invece, consta di trulli legati esclusivamente al campo, per questo sono di una fattura più rozza.

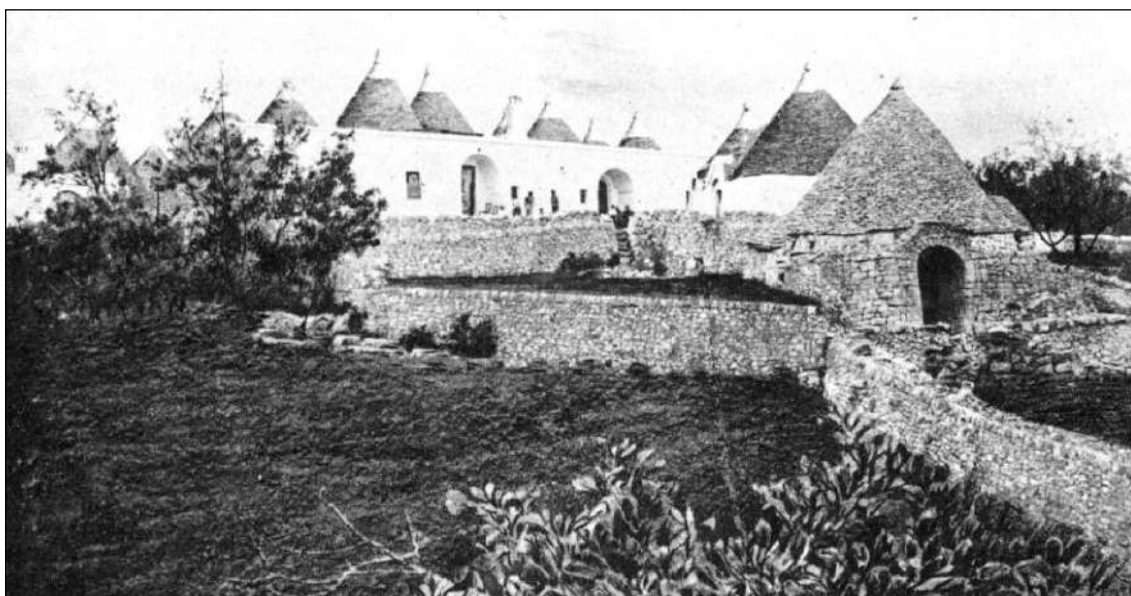


Figura 14: Trulli in contrada Laureto, nell'agro di Fasano (da BERTAUX 1899)

Più genericamente, in Puglia centrale e meridionale sono presenti un po' dappertutto – specie in passato – edifici in pietra a secco, sebbene assumano connotati e forme diverse, in ragione da un lato delle diverse caratteristiche dei materiali da costruzione locali, dall'altro delle esigenze e delle differenze socio-culturali che hanno portato alla costruzione di quegli edifici.

⁶⁰ Si è già detto che Bertaux riteneva che il più antico raggruppamento di trulli in zona fosse riconducibile all'areale di trulli che gravita attorno a Laureto. In proposito, Bertacchi ha scritto: «Là è il villaggio progenitore di Alberobello: Laureto è la Fiesole di questa povera Firenze, che si ostina a diventare una città moderna senza perdere in tutto qualcosa della sua forma primordiale, la caratteristica dell'antico cento rurale emancipato, in cui è tutta la nobiltà storica di epica lotta durata contro l'arida pietra e la dura servitù dei Conti, onde zampillò la fontana vivace della libertà civile». Cfr. BERTACCHI C., *Nella Puglia... op. cit.*, p. 22.



Figura 15: Trulli nell'agro di Noci (da BERTAUX 1899)

La Capitanata pare esclusa da questo genere di costruzioni, che invece compaiono come capanne di pietra a cominciare dal territorio a sinistra del basso corso dell'Ofanto:⁶¹ qui sono localmente note come *i 'ttur* (Figura 16). In Terra di Bari si registra una minima concentrazione nella zona compresa fra Barletta, Ruvo e Bari. Proseguendo sul litorale adriatico, lungo le campagne comprese tra la costa e l'entroterra se ne riscontra una certa diffusione a Sud-Ovest di Brindisi. Nel Salento settentrionale si rinvengono solo alcuni esempi isolati, per ritrovarne una notevole diffusione lungo la fascia costiera meridionale fra Adriatico e Ionio. Evidentemente, la zona che presenta la massima concentrazione di trulli nonché la tipologia più evoluta di questo tipo architettonico è la Valle d'Itria.

⁶¹ Cfr. DEFACENDIS S., *Le ultime capanne a tholos nel territorio a sinistra del basso corso dell'Ofanto*, Fasano, 1993.

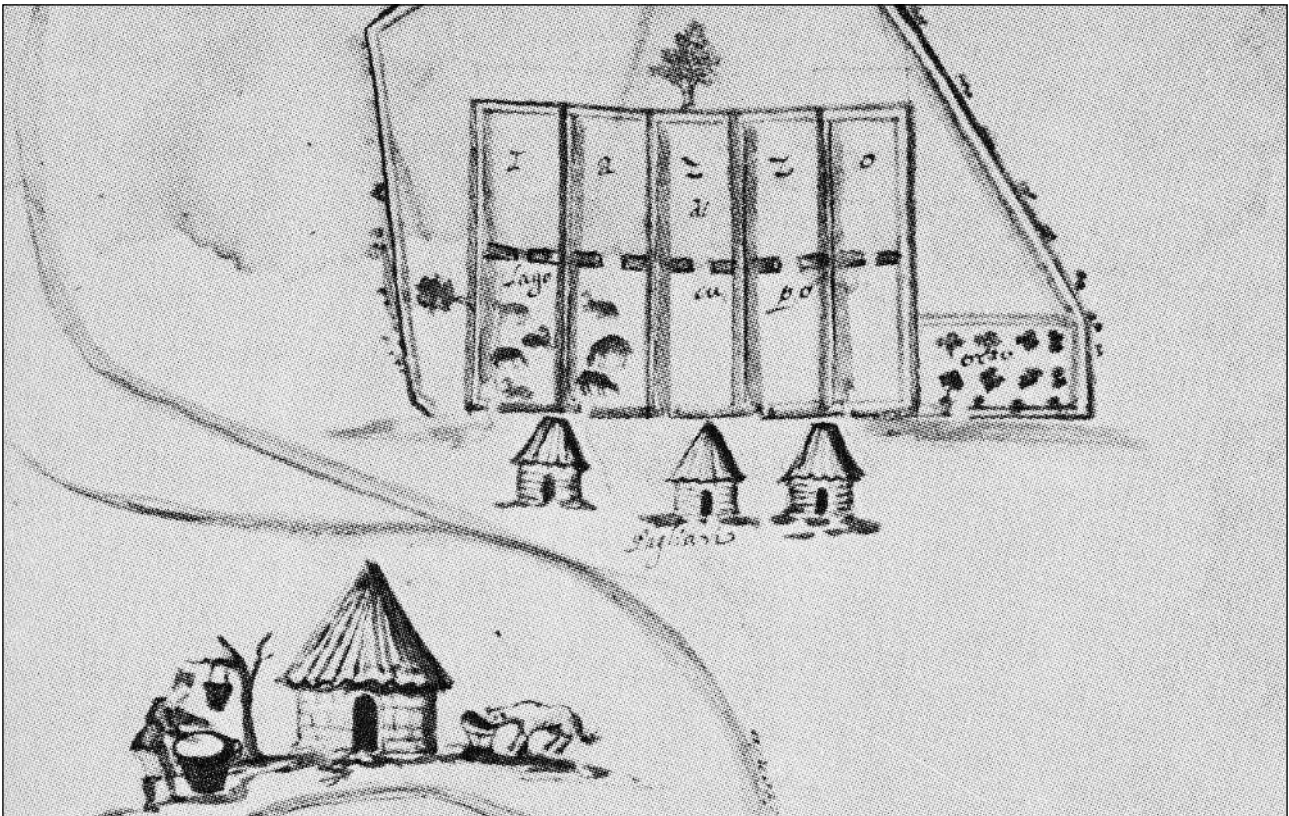


Figura 16: Scena di vita campestre, XVIII sec., Capitolo della Cattedrale di Altamura

Verso Sud, invece, mano che si digrada dalla Murgia dei Trulli verso il Salento, le 'caselle' (ovvero i trulli) si confondono con le specchie salentine. Da Lenormant, a Bertaux, fino a Bertacchi,⁶² tutti gli studiosi dell'Ottocento e del primo Novecento sono stati concordi circa l'associazione dei trulli alle specchie di Terra d'Otranto. Ancora con le parole di Bertacchi, la specchia sarebbe «la rovina del trullo più antico»: e in quei cumuli informi di pietra si è intravista sin dai primi studi la necessità di un inquadramento geografico: ancora oggi, l'indagine topografica di Cosimo De Giorgi, assieme alla carta delle 'caselle pugliesi' di Bertaux, resta l'unico punto di riferimento circa la distribuzione delle costruzioni in pietra a secco in Puglia (Figura 17), e ciò costituisce tuttora il *vulnus* nella disorganicità delle fonti sul tema.

⁶² Cfr. BERTACCHI C., *Nella Puglia... op. cit.*, p. 22: «le rozze costruzioni conosciute in Terra d'Otranto sotto il nome di *specchie* non sono che il predecessore lontano del trullo attuale».



Figura 17: Carte des Specchie de la Terre d'Otrante di Cosimo de Giorgi e Carte des Trulli et Caselle des Pouilles di Émile Bertaux (da *Annales de Géographie*, t. 8, n° 39, 1899, p. 288)

4. Il Rione Monti e il Rione Aia Piccola

Nel breve ma inteso corso storico delle vicende che hanno coinvolto Alberobello, le sue tipiche costruzioni vernacolari sono state rivalutate e riconsiderate più e più volte; altresì nel corso degli ultimi due secoli quelle abitazioni rustiche sono passate dall'essere relegate esclusivamente a una connotazione di povertà e imbarazzo all'essere associate a simbolo per una nazione che si riconosce unita e ormai che si presenta all'estero. E i due sopravvissuti rioni storici di Alberobello testimoniano come il trullo oggi non sia solamente un monumento – nazionale e mondiale – ma, anzitutto, un monumento abitato (Figura 18).⁶³



Figura 18: Veduta del Rione Monti (foto di Federica Mancini)

Le due identità convivono, in generale, armonicamente nello stesso corpo di fabbrica, ma è possibile cogliere il discrimine specialmente nella soglia che atavicamente separa i due

⁶³ Cfr. IUSO A., *Adieu mon fief... op cit.*, pp. 142: «Autrement dit, pour l'unesco comme pour les gens du lieux, le trullo est un monument justement en tant que monument habité».

quartieri storici del paese: Rione Monti e Rione Aia Piccola, attorno ai quali sono disseminati – in maniera non più omogenea come un tempo – il resto della compagine di trulli urbani.⁶⁴

In seguito al secondo dopoguerra, e specialmente con l'avanzare delle affluenze turistiche, i destini dei due quartieri sono proceduti in direzioni differenti. Nonostante entrambi i distretti storici godano di riconoscimenti sul patrimonio monumentale e godano di viste panoramiche (Figura 19), solamente Rione Monti ha beneficiato delle frequentazioni turistiche: persino sino a pochissimi anni fa, l'Aia Piccola non era nemmeno conosciuta dai turisti, pur essendo alla stessa distanza dal centro rispetto al Rione Monti.⁶⁵



Figura 19: Veduta del Rione Monti dall'Aia Piccola (foto di Federica Mancini)

⁶⁴ *Id.*: «Très peu vivent dans les trulli dont beaucoup sont aujourd'hui destinés au marché touristique, transformés en boutiques ou en musées. Deux quartiers construits exclusivement a trullo sont restés intacts – le Rione Monti et l'Aja Piccola –, tandis que le centre est peuplé de maisons modernes parsemées de trulli isolés, qui disparaissent complètement dans les quartiers plus périphériques».

⁶⁵ Questa circostanza singolare rappresenta per Anna Iuso un autentico enigma dell'antropologia: «Tandis que le Rione Monti devenait un non-lieu pour touristes en se vidant de ses habitants, l'Aja Piccola, juste en face, restait totalement étranger à ce mouvement. C'est une des plus grandes énigmes ethnographiques que ce terrain ait suscitées, énigme en partie encore non résolue. Aucune règle n'a écarté les magasins et les restaurants, rien n'impose le *statu quo* qui laisse ce second quartier classé dans son état quasi originel. L'Aja Piccola est non seulement étrangère mais en bonne partie hostile à toute exploitation touristique des *trulli* qui, ici, restent tout simplement des maisons.», *id.*, 125.

Quest'ultimo ha risentito da subito della presenza del fenomeno turistico e per questo ha ridimensionato la sua fisionomia: infatti, gran parte delle abitazioni sono state trasformate in botteghe di artigianato, prima, e in negozi di souvenir, dopo (Figura 20).

Se, da un lato, questa circostanza non sorprende (considerando che il turismo naturalmente richiede delle risposte anche sul piano del mero merchandising), la presenza massiccia di vetrine ed espositori che si affacciano sulle strade ha minato l'integrità – nonché il decoro – delle origini. Si fa presente, oltretutto, che gran parte del materiale in vendita non è stato realizzato ad Alberobello, e spesso consiste persino in prodotti d'importazione, dunque con scarse ricadute sull'economia locale.⁶⁶



Figura 20: Bazar commerciale lungo le strade del Rione Monti

⁶⁶ *Id.*: «Aujourd'hui encore, le quartier touristique est le Rione Monti: une bonne partie de ses trulli [...] sont utilisés comme boutiques, les étalages débordent devant les portes, on y trouve des objets importés, de l'artisanat industriel, des produits "locaux" souvent étrangers à Alberobello et aux Pouilles».

Curiosamente, invece, Aia Piccola (Figura 21) non ha mai risentito di questo genere di affluenza,⁶⁷ al punto che non si registra alcun esercizio commerciale all'interno dell'area vincolata. Il quartiere si configura, dunque, come eminentemente residenziale: l'unica fonte di monetizzazione nell'area deriva dalla gestione dei numerosi B&B allestiti all'interno dei trulli ristrutturati.



Figura 21: Il Rione Aia Piccola in una cartolina degli anni Cinquanta

⁶⁷ *Id.*: «Tandis que le Rione Monti devenait un non-lieu pour touristes en se vidant de ses habitants, l'Aia Piccola, juste en face, restait totalement étranger à ce mouvement. C'est une des plus grandes énigmes ethnographiques que ce terrain ait suscitées, énigme en partie encore non résolue. Aucune règle n'a écarté les magasins et les restaurants, rien n'impose le *statu quo* qui laisse ce second quartier classé dans son état quasi originel. L'Aia Piccola est non seulement étrangère mais en bonne partie hostile à toute exploitation touristique des trulli qui, ici, restent tout simplement des maisons».



Figura 22: Presepe Vivente allestito nell'Aia Piccola (Foto di Federica Mancini)



Figura 23: Presepe Vivente allestito nell'Aia Piccola (Foto di Federica Mancini)

Gli unici momenti di maggiore attrazione in cui la frequentazione dell'area renda satura l'affluenza si concentrano in episodici eventi di carattere rievocativo, come l'annuale Presepe Vivente, giunta nel 2020 alla sua 50^a edizione (Figure 22, 23). Proprio in ragione di eventi come questo che interessano questa porzione di territorio, si registrano progressivamente sempre più presenze lungo le strade del rione Aia Piccola.

5. Conclusioni

La ricerca di dottorato si era originata dalla constatazione che esistono delle costruzioni abitate⁶⁸ che sono riconosciute universalmente anche per il loro *status* di monumento. Se a livello macroscopico la ricerca ha teso verso la formulazione di un modello che soddisfi i requisiti di “monumento abitato”; nell’ambito del caso studio si è contribuito all’avanzamento delle conoscenze relativamente al sito UNESCO dei Trulli di Alberobello.

Partendo da questo caso, è qui introdotta la definizione dell’espressione “monumento abitato” in associazione a quegli edifici che sono allo stesso tempo abitati permanentemente e che sono investiti dello *status* di patrimonio culturale.

Tutte queste considerazioni sul caso studio mi hanno consentito di formulare una definizione di ‘monumento abitato’, ovvero di quegli spazi o ambienti antropizzati e abitati da parte di una popolazione contemporanea di cui venga riconosciuto allo stesso tempo lo *status* di monumento per la civiltà.

La ricerca auspica di continuare a essere messa a disposizione degli *stakeholders* coinvolti nella filiera turistica, affinché possano procurare ricadute sociali sul territorio, intercettando quei canali che consentano alla popolazione residente di maturare la consapevolezza di “abitare un monumento”:⁶⁹ questo nella volontà di conferire loro un rinnovato senso del proprio vivere quotidiano, e magari anche di orientare il volano turistico, non più casualmente ma secondo una visione strategica.

⁶⁸ Ovvero delle dimore permanenti in cui tuttora vi si risiede.

⁶⁹ Cfr. IUSO A., *Adieu mon fief... op cit.*, pp. 143.